



LA VOCE DEL FOGOLAR

LA VÔS DAL FOGOLÂR



Notiziario trimestrale interno del Fogolâr Furlân di Verona

Anno XVII – n°3 – 30 /9/2014

Viene inviato gratuitamente ai Soci e Associazioni similari.

La festa dei friulani nel mondo a Pordenone, il 2-3 agosto

Il raduno annuale dei friulani nel mondo, o quanto meno dei friulani lontani dal Friuli si è tenuto, nei giorni 2-3 agosto 2014, in quel di Pordenone.

Non sono stati molti i partecipanti, forse un migliaio, che si sono incontrati festosamente, scambiandosi, notizie, esperienze, ricordi.

none Enrico Gherghetta, che ha raccomandato alla Regione di promuovere, ora che le province scompariranno, delle riforme per rafforzare il senso d'identità: "Dobbiamo rafforzare il senso di Comunità, solo donne e uomini con radici solide possono trovare quell'energia per il cambiamento"



Nella foto qui sopra, tratta dal "Messaggero Veneto" di Udine si vede l'inizio del corteo che ha sfilato nelle vie principali della città "di là dall'aghe", con in primo piano i rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo.



Qui sopra, vediamo un'altra immagine della sfilata, con in primo una banda e i gonfaloni. Fra i numerosi interventi dei politici c'è stato quello del Presidente della Provincia di Porde-

L'assessore regionale Torrenti, ha replicato: "la Regione è sempre vicina a voi. Dobbiamo ancora riempire di contenuto la riforma, ma non dobbiamo avere timori per il futuro. Invece vi esorto", ha continuato rivolgendosi soprattutto ai residenti all'estero, "a portare consigli, perché vogliamo sapere da voi, che vi siete creati un futuro all'estero, come poter cambiare anche qui da noi".



Il messaggio forte emerso dai due giorni pordenonesi del convegno dei friulani nel mondo per l'anno 2014 è il ruolo assunto dai tanti "Fogolârs", quali strumenti strategici di promozione e comunicazione della peculiarità della Regione. Il Presidente del Fogolâr di Roma, Francesco Pittoni, in particolare, ha sottolineato l'importanza di questi soda- segue a pag 2

SI RIPARTE ALLA GRANDE

Devo innanzi tutto fare i complimenti al nostro redattore e consigliere Roberto Rossini per la bravura, la professionalità e lo stile con cui - assieme ai vari redattori e collaboratori - ci presenta il notiziario sapendo quanta fatica, pazienza e spesso... "insistenza" deve dedicare per raccogliere, completare le notizie e poi impaginarle a dovere.

Nell'ultimo numero di giugno è stato dato ampio spazio alle varie e importanti attività che il Consiglio Direttivo ha portato a termine con successo e partecipazione; alcune di queste iniziative hanno trovato poi ampio spazio anche nella rivista e nel sito dell'Ente Friuli nel Mondo



Da metà giugno a metà settembre, come tutti gli anni, il Fogolâr, tenuto conto delle abituali esigenze vacanze dei soci, ha rallentato notevolmente l'attività, limitandola alla sola apertura della Sede una volta alla settimana per eventuali esigenze d'ufficio.

L'unico importante evento dell'estate è stato il tradizionale raduno dei Friulani organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo che quest'anno si è tenuto a Pordenone il 2 e 3 Agosto. La nostra partecipazione in numero esiguo, ma completo, ha visto la mia presenza alla serata-incontro dei Presidenti dei Fogolârs nel Mondo con la Governatrice della Regione Friuli V.G., il 1° agosto al Cantinon di San Daniele.

La nostra Vice Presidente Silvia Placereani ha presenziato alla Convention del 2 agosto mentre al pranzo sociale del 3 agosto erano presenti 15 persone. Mentre in altra parte del notiziario si dà notizia dell'evento di Pordenone, mi soffermo per alcune considerazioni sull'incontro con la Governatrice del FVG Debora Serracchiani. E' stato una serata piacevole e informale con la Governatrice molto attenta, interessata segue a pag. 2

Continua dalla pagina precedente

lizi, dislocati nelle varie città italiane e nelle più disparate e lontane nazioni, veicoli di pro-mozione e comunicazione a "Costo Zero", che possono risultare determinanti per diffondere le peculiarità del Friuli Venezia Giulia.

Al termine delle celebrazioni ufficiali, ha avuto luogo il pranzo sociale, in un ampio locale della Fiera, per oltre un migliaio di convenuti.

L'appuntamento per il prossimo anno è in provincia di Gorizia, in data da definire nel dettaglio. Ro. Ro.

A Pordenone c'ero anch'io!

All'incontro in Friuli ha partecipato anche la vice Presidente del Fogolâr Furlan di Verona, avvocatessa Silvia Placereani. Ecco una sua veloce e sintetica impressione dell'avvenimento.

"E' stato per me un onore ed un piacere partecipare come vice Presidente del Fogolâr Furlan di Verona assieme a mio padre (n.d.r.: il Maresciallo dell'Aeronautica Placereani fu per diversi anni componente del Consiglio Direttivo del Fogolâr, qualche anno fa, prima di ritirarsi a Montenars e che salutiamo con affetto) al Convegno di Friuli nel Mondo, che si è tenuto lo scorso due agosto a Pordenone. Fra le numerose cose che m'hanno colpito cito la Presidente del Fogolâr di Winnipeg, esperta in marketing internazionale, ha invitato gli imprenditori ad esportare in Canada i prodotti tipici friulani che le giovani generazioni hanno imparato ad assaporare, nell'infanzia, prodotti preparati dai nonni e che ora cercano - già confezionati - per tramandarli ai loro figli.



Da sinistra a destra, ecco: il Mar. Placereani, il Presidente dell'Ente Pittaro, la dr.ssa Placereani.

Una Signora minuta, con una forza incredibile ci ha raccontato di come i casi della vita l'hanno portata a dirigere il secondo porto commerciale del Madagascar.

Ho poi potuto stringere la mano a imprenditori quali il Cimolai che, dopo il "Mose" e gli stadi dei mondiali in Brasile, sta ora lavorando - tra gli altri progetti - alle nuove paratie del Canale di Panama.

Ho, ancora, chiacchierato amabilmente con il campione di pugilato Alfredo Vogrig, che ha raccontato di come s'è anche esibito (n.d.r.: sul ring, ovviamente) per raccogliere fondi per il Friuli terremotato.

L'atmosfera era davvero quella di una grande "famee furlane" e non posso che invitare i soci del Fogolâr di Verona a cogliere queste opportunità, di conoscere non solo il Friuli, ma anche i friulani nel Mondo nei pros

simi anni.

Concludo con un'emozione forte: tra gli orologi della splendida collezione della Provincia di Pordenone, che ospitava l'evento, ho rivisto il Presidente emerito di Friuli nel Mondo, il sen. Mario Toros, che avevo conosciuto vent'anni prima a Bruxelles, in occasione d'un altro convegno: è stato un "deja vu..." rivedersi coi segni del tempo e lo stesso entusiasmo verso il futuro!

Silvia Placereani

Continua dalla prima pagina

alla conoscenza diretta dei Presidenti dei Fogolârs ascoltando le varie problematiche esposte dagli stessi

Mi sono piaciuti alcuni passaggi del suo intervento quali: "I Fogolârs sono delle straordinarie antenne sul territorio e con loro desideriamo consolidare sempre più gli splendidi rapporti intercorrenti."

"I giovani, figli e nipoti dei nostri emigranti, rappresentano un futuro importante per preservare queste realtà". Ha proseguito poi presentando il progetto "Origini Fvg scuola di imprenditorialità" che porta a Trieste diversi giovani da vari posti nel mondo e che è stato presentato anche al ministro Guidi avendo avuto assicurazione che il progetto avrà seguito e sarà incrementato.

In sostanza questa sua personale partecipazione all'incontro mi è sembrata molto impegnativa e non di sola presenza con parole in politica, come purtroppo siamo abituati da troppi anni a sentire in occasione di questo evento. Speriamo bene!

Tornando al nostro Fogolâr, col mese di settembre siamo ripartiti alla grande con le nostre iniziative, in parte già realizzate, che sintetizzo brevemente:

20-21 settembre: gita in Friuli-Spilimbergo, alla Scuola mosaicisti, Cividale e Carso goriziano sulle orme della Grande Guerra.

28 settembre-8 ottobre: Tour culturale nella Grecia classica.

17 Ottobre: in sede, ore 18: presentazione del libro "Mosaico mortale" di Michael Sfaradi.

18 Ottobre: in sede, ore 20: serata di aggregazione con degustazione cucina tipica.

26 Ottobre: a Peschiera del Garda: Festa d'autunno con ricco pranzo e musica.

Nel mese di novembre, sabato 8, avremo la serata di aggregazione con cucina friulana, la castagnata con gare di briscola e burraco (data da definire), mentre nel mese di dicembre, il giorno 14, tradizionale incontro pre Natalizio con S. Messa in friulano, accompagnata dal nostro Coro e successivo pranzo sociale con premiazione dei soci fedelissimi (25 e 35 anni di ininterrotta iscrizione al Fogolâr di Verona).

Per le altre iniziative, che non mancano, ne riparlamo a gennaio 2015; nel frattempo contiamo sulla vostra partecipazione a quelle elencate.

E. Ottocento

Hanno collaborato a questo numero

Giulio Como, Gianni Del Fabbro, Paolino Muner, Enrico Ottocento Gianpietro Piccoli, Silvia Placereani, Roberto Rossini, .

_____o0o_____

Il periodico viene inviato ai Soci gratuitamente

Fogolâr Furlan di Verona
Via Dietro San Andrea 8/C - 37121
Tel. 045 8032737
www.fogolarfurlanverona.eu

CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO
VIA SANT'ANTONIO, 52/D - 37036 SAN MARTINO BUON ALBERGO
Tel 045990086 - Fax 045990851

La signora Mary Degano, una socia razza Piave!, di R. R.

Quando c'è una riunione dei soci del Fogolâr Furlan di Verona la si riconosce sempre, perché non manca mai; e si fa sentire, eccome! Si chiama Mary Degano ed è nata a Gemona del Friuli nel 1932. Non molto alta, decisa, carica di entusiasmo, sempre disponibile e dotata di una lingua pronta e secca da far impallidire un certo... Grillo. La vita le impose da sempre una vita dura, d'altronde eravamo nei primi anni del secondo dopoguerra e Gemona, così come quasi tutte le località del Friuli e d'Italia, si stava leccando le ferite: distruzioni ovunque, economia a terra in tutti i settori, mancanza di lavoro, fame. Abbondavano solo le braccia disponibili e la volontà decisa di ripartire, di risorgere, di venirne fuori. E tanti s'armarono di idee, braccia e "olio di gomito" e: "avanti col Brum"!

La foto che vediamo qui sotto è d'epoca, è stata presa – infatti – in Piazza del Ferro, a Gemona, nel 1951.



Come si può notare, in primo piano appare un camion Chevrolet residuo di guerra inglese, lasciato sul posto dagli occupanti al termine delle ostilità.

A destra, in ginocchio, si nota un giovane con manovella d'avviamento motore, in mano.

Il mezzo sta per partire, per portare carbone, legame di varia pezzatura e prodotti della distillazione del petrolio ai numerosi clienti.

Al volante, guida a destra, sorride una giovane donna: ha 19 anni e piena di

vita ed è, ovviamente, patentata, con documento della Prefettura di Udine, giunto l'8 gennaio 1951. Sapete, cari amici, chi è quella ragazza? E' presto detto: si tratta di Mary Degano, che dava una mano (per non dire due) ai familiari, titolari della ditta. Ecco un camion leggero



"Chevrolet" del tipo di quello usato dalla "nostra" socia.

"Furono anni duri", ricorda la Mary Degano, "quelli degli anni Cinquanta, sempre fuori, dopo aver caricato il camion, poi via su strade improbabili in località spesso difficili da raggiungere, scaricare e

poi ricominciare". Qui sotto vediamo la patente della sig. Degano.



Passarono gli anni e la nostra signora, sposatasi con un Appuntato della Guardia di Finanza, si ritrovò a Verona.

"Nel mese di febbraio, e precisamente il giorno 11, dell'anno 1977", ci ricorda

con fierezza, "ci trovammo in diciotto entusiasti friulani, all'Hotel Verona, dove aderimmo all'idea ed alla volontà di dar vita al "Fogolâr Furlan di Verona. Fu una gran bella idea".

Da allora, ha sempre fatto parte dei soci del Fogolâr, entrando anche a far parte del Coro che fu istituito anni fa. La vediamo, qui sotto, guidare, con gagliardetto in mano, il coro a Prato di Resia, un paio d'anni fa.



Mai stanca, la nostra Signora è divenuta, dal gennaio 2012, Accompagnatrice ufficiale del Portabandiera della Guardia di Finanza, prima ed unica donna d'Italia, dal 2012, carica che gli è stata data dal Comandante del Gruppo GdF di Verona, di allora.

Risulta sia la prima volta, e l'unica, che una donna abbia ricevuto tale onore.

Insomma la Signora Mary Degano è un soggetto particolarmente attivo fortemente legato al Fogolâr di Verona.



SPEAK YOUR MIND





Parla e pensa in inglese

VERONA 045 8030675 and S. GIOVANNI LUPATOTO 045 8751292 • www.speakyourmind.it

La Repubblica del Leone: le lontane origini, di Ro.Ro.

Gli albori di Venezia, che fu una Città, uno Stato, un Impero per 11 secoli!

L'ANTEFATTO

Riferisce Tito Livio, il grande storico della Romanità, che un giorno del lontanissimo anno 302 a.C., una flottiglia di navi a remi andava risalendo minacciosamente le coste dell'Alto Adriatico. Le navi provenivano dalla lontana Grecia ed erano guidate da Cleonino, Re di Sparta.

Era normale, all'epoca, vedere delle navi greche che si avventuravano nel Mediterraneo per condurvi attività commerciali o impiantare colonie greche lungo le coste adriatiche occidentali ed orientali. Quelle navi, tuttavia, non erano navi normali: erano navi da guerra dalle intenzioni poco pacifiche ed erano in cerca di prede. Si trattava, infatti, di navi praticanti la pirateria, che all'epoca era molto diffusa e attuata un po' da tutti.

Le navi spartane seguirono la costa piatta, che sembrava disabitata e appariva verde di boschi. Addentratesi in un'apertura che s'affacciava sulla costa, i marinai greci notarono che in quel luogo la costa consisteva in una serie di lidi sottili, oltre i quali vi vedevano numerosi e quieti stagni, mentre a distanza s'intravedeva la terraferma.

Inoltratisi cautamente negli stagni, gli spartani imboccarono un fiume sulle cui basse rive si notavano dei campi coltivati e qualche capanna.

A causa del basso fondale esistente, i marinai dovettero ben presto fermare le navi e, messe in acqua delle barche più piccole, s'inoltrarono remigando con decisione verso terra. Sbarcati, i pirati diedero decisamente l'assalto ad un'insieme di capanne più grosso degli altri, che sembrava costituire un villaggio e prometteva buone prede.

Avvenne però che gli indigeni, affatto intimoriti dai sopraggiunti, contrattaccarono gli assalitori con tale decisione e veemenza che questi furono costretti ad una precipitosa e disordinata fuga, lasciando su quel terreno infido buon numero di uomini, varie imbarcazioni leggere e qualche nave, che non fece in tempo ad allontanarsi.

Le navi e le imbarcazioni catturate dai locali divennero, poi, trofei di guerra e furono conservate nei villaggi di quegli abitanti, che si sapevano destreggiare con tale grande maestria fra canali, bassifondi, stagni e terre anfibie ed infide.

I vincitori dei Greci erano i Veneti, una popolazione che s'era insediata nella fascia di terreno verde ed ubertoso che, dalle Prealpi venete e friulane, giunge fino al mare Adriatico. All'epoca, il territorio era coperto da una folta navigazione ed era solcato da buon numero di corsi d'acqua che lambivano o attraversavano una serie ininterrotta di lagune – situate tra la foce del fiume Po e la località di Grado – dando vita a dei territori dove era oltremodo difficile fissare dei precisi confini tra la terra e l'acqua e tra la laguna ed il mare.

E questa bordura di lagune era occupata da Genti che vi erano stanziante, adattandosi perfettamente alla situazione, ricavando dalla natura anfibia tutto quanto era necessario per vivere, commerciare, prosperare. L'origine dei Veneti è stata oggetto di varie ipotesi, nel tempo. Alcuni li farebbero discendere da un'emigrazione di Sarmati, un'antica popolazione proveniente dal mar Baltico; altri li dicono discendenti dai Gauli, in particolare da una regione della Francia, all'epoca denominata Venedizia; una terza li considera espressione dei Windi, una razza celtica.

La più probabile, tuttavia, sembrerebbe essere quella che li fa discendere dagli Eneti, una tribù asiatica che, dopo la distruzione di Troja da parte dei Greci, avrebbero risalito la penisola balcanica o remigato lungo il Mar Adriatico, al seguito di Antenore, stabilendosi alla fine sulle rive dell'Adriatico, succedendo così agli Umbri, agli Etruschi ed ai Pelasgi.

Dei Veneti e delle loro usanze, prima della conquista romana, si sa poco, se non la grande attitudine di questa gente alla navigazione ed ai lavori di agricoltura ed idraulica.

Dovendo salvare i campi produttivi dalle sistematiche rapine dei fiumi e

crearne di nuovi, o salvaguardandosi dai flussi delle maree, quelle popolazioni primitive dovettero imbrigliare e regolare i corsi delle acque con arginature e canalizzazioni da rinnovare periodicamente in relazione ai "capricci" della natura.

D'altro canto, la marina aperta davanti ai loro territori ed i facili approdi consentiti dalle lagune, estesissime, li istradavano inevitabilmente, con la pesca e gli scambi dei loro prodotti, a cercare fortuna in mare e a dedicarsi ai traffici trans marini, non solo lungo costa.

All'inizio ciò avvenne con i popoli litoranei dell'una o dell'altra sponda del golfo veneto, allora chiamato "Hatria" (da cui Adria e poi Adriatico), quindi verso spazi più dilatati. Che poi questa popolazione di pescatori e contadini fosse anche dotata di capacità militari lo si vide allorché i Galli - che avevano saccheggiato Roma, all'epoca di Furio Camillo - dovettero scontrarsi con loro in campo aperto e all'ultimo sangue.

LE ORIGINI DELLA REPUBBLICA

Ai Veneti, antichi alleati di Roma contro Annibale, venne "offerta" dall'imperatore Ottaviano, nell'anno 42 a.C., la cittadinanza romana. E con essa giunse anche un periodo di serena prosperità in tutta la regione pedemontana e sorsero d'incanto le prime città.



La "Pax Romana" delle genti venete, cominciò – ben presto – a subire una serie di drammatiche perturbazioni, soprattutto negli ultimi anni dell'Impero Romano. Con la decadenza dell'Impero, infatti, avvenne che non fu più in grado di contenere alle frontiere nord-orientali le sterminate e continue orde barbariche che, sospinte dal desiderio di conquiste e da ineluttabili leggi etnico-sociali, premevano di continuo per infrangerle. E così cominciarono, nel Veneto e nel Friuli, le scorribande delle più feroci e dissimili stirpi asiatiche e del centro Europa, che portarono distruzioni immani e addirittura la rarefazione della presenza umana nella pianura veneto-friulana. Dalla successione di queste invasioni barbariche ebbe inizio un nuovo ordine di cose, che avrà – nei secoli a venire – un'influenza sostanziale nei destini della regione e delle genti indigene: immigrazione di gran numero d'abitanti di tutti i ceti, dalle campagne e città minacciate e devastate della pianura, verso la miriade di isolette esistenti nelle lagune, non facilmente *continua alla pagina seguente*



Nicolis

gioielli

Via Adamello, 10/C - B.go della Vittoria
tel. 045 994770 - 045 995358
San Martino Buon Albergo (VR)



raggiungibili da parte delle genti continentali sopraggiunte e dilaganti e quindi di fornire un relativo – ma reale – margine di probabilità di sopravvivenza.

Questo notevole e sistematico flusso di popolazione immigrata trasformò, necessariamente, la popolazione primitiva delle isole, dando origine ad una e complessa società, dotata delle più svariate attitudini e capacità dalla quale venne e si sviluppò una Venezia che ebbe una parte altamente profonda e gloriosa, da quei secoli fino a tutto il XVIII secolo.

Vari studiosi sostennero di poter datare al 25 marzo 421 d.C. la nascita di Venezia, individuandola su un'insieme d'isolette poste lungo un canale profondo, detto "Rivus altus", ora Rialto, allorché in quel luogo venne costruita la chiesetta di S. Giacomo di Rialto.

Di "nascita" di Venezia, tuttavia, è ancora arduo parlare. Bisognerà attendere che, negli anni a venire, si succedano le innumerevoli invasioni pianificate dal destino: Goti, Vandali, Svevi, Unni, Ostrogoti e tante altre "razze" che si daranno il cambio" nel compiere ogni sorta di scorreria e misfatti da portare a termine nel Settentrione d'Italia, soprattutto ad Est. Ma ancora non si potrà parlare di svolta; questa venne a seguito dell'invasione dei Longobardi e dei Sassoni, penetrati in Friuli attraverso i passi alpini esistenti a Nord-Est.

Re Alboino e i suoi guerrieri - dai capelli e barbe lunghi ed incolti - occuparono tutto il Friuli nel 508 d.C., costringendo l'Arcivescovo di Aquileia a fuggire nella non lontana Grado, che essendo su un'isola era più sicura, portando seco le preziose Reliquie.

A differenza delle precedenti invasioni, però, i selvaggi longobardi non piombarono in Italia solo per compiere un'occasionale scorreria, com'era stato fino ad allora in molti casi, ma per rimanere in loco.

E avvenne che, di fronte all'insediarsi del bellicoso nuovo popolo, il movimento migratorio dalla pianura verso le lagune si dilatò notevolmente, contemplando non più l'esodo di individui singoli o famiglie, ma di interi gruppi, comprendenti i notabili, le autorità civili, militari, religiose e con loro gli artigiani, che si stabilirono in isole disabitate delle lagune.

Le società multiforini dell'entroterra si ricomposero, quindi, al riparo di paludi, canali e laghi salati, iniziando quella battaglia quotidiana contro la natura, per strappare nuove terre alle paludi e per difenderle dall'erosione delle acque dei fiumi e dall'eterna alternanza delle maree.

Da questa continua lotta nascerà inevitabilmente quella coscienza lagunare impregnata e forgiata di coraggio, tenacia e costanza che costituirà uno dei cardini su cui si baserà la potenza di Venezia, per tanti secoli.

Millecento anni d'indipendenza

L'episodio che viene preso quale punto di riferimento per sancire la nascita di Venezia ebbe luogo nel 697 d.C., 57 anni dopo la fondazione di Cittanova, una nuova città sorta in mezzo alla laguna, destinata, poi, ad essere la capitale della zona abitata dai lagunari.

L'episodio in questione fu l'elezione del primo Doge (Duce) di Venezia, al quale la leggenda dà un nome: Paoluccio Anafesto. Dopo di lui ne seguirono altri 119, prima che Napoleone Bonaparte ponesse fine di fatto alla Repubblica di Venezia.

Questo fatto va inteso come dimostrazione della volontà del distacco politico dei Venetici dalla dipendenza dall'Esarcato di Bisanzio, dando vita ad una realtà politica che si saprà destreggiare - con sapiente capacità - fra le molteplici e difformi entità politiche che si succederanno in Europa e nel Mediterraneo.

Se il pesce abbondante della laguna aveva garantito per secoli la sopravvivenza agli abitanti in loco, fu il sale marino la prima grande ricchezza su cui contare. Ricavato in gran quantità nelle vaste lagune, questo basilare e ricercatissimo ingrediente costituì moneta di scambio di grande valore per i Veneti che praticavano il commercio, prima risalendo i numerosi fiumi che giungevano al mare dalla Padania o bordeggiando lungo la costa, poi affrontando le grandi distanze sul mare. Quel mare Adriatico che costituì sempre un polmone indispensabile per la sopravvivenza della Repubblica e che venne confidenzialmente chiamato: "Il Golfo di Venezia".

Fu la necessità di garantire la sicurezza delle rotte commerciali e di ricercare nuove fonti di approvvigionamento e scambio che diede grande slancio allo sviluppo delle navi: sia da guerra che da trasporto.

I mari erano e lo furono per molti secoli battuti da ogni sorta di pirati, corsari o naviganti antagonisti. Fino dal nascere dei primi commerci via mare, Venezia venne a contatto, in modo particolare, con la presenza, quasi sempre ostile, degli Slavi nel Mar Adriatico. Era soprattutto alle foci della Neretva e dai numerosi fiordi circostanti che i pirati slavi molestavano la navigazione veneziana, che preferiva appoggiarsi a quella costa, poiché più ricca di ripari.

Questo aspetto fu motivo d'infinito guerre e contrasti fra i Veneziani e i

popoli slavi, spesso sospinti dal Re d'Ungheria, che mirava ad uno sbocco sul mare nella zona di Zara; realtà, questa, che proseguirà fino ai nostri giorni.

Le insidie sui mari del Mediterraneo continuarono per tutti i secoli a venire: dai Greci ai Saraceni, dai Normanni agli Arabi, dai Turchi agli Spagnoli, per non parlare dei Genovesi.

Per far fronte a ciò, Venezia intervenne a difesa del suo commercio e delle sue rotte assumendo sempre un atteggiamento di imposizione di comportamento e rotte tali da garantire un vero e proprio monopolio sui traffici. Un atteggiamento che prevedeva, anche, "l'offerta" di protezione, secondo gli usi dell'epoca, in cambio di porti e sicurezza.



Fu così che un popolo di battellieri, di pescatori e di mercanti diede vita ad un Impero dall'Isonzo all'Adda e dalle Alpi al fiume Po, gravitando su Istria, Dalmazia, Albania, Grecia, Peloponneso, Costantinopoli, Creta, Cipro e sulle coste della Siria, Spagna per concludere accordi commerciali d'ogni tipo e concessioni varie, grazie ai suoi diplomatici sempre accorti. Da ciò discese potenza, prestigio e rispetto.

Per alcuni anche troppo, considerato che per cercare di fermare Venezia venne costituita, nel 1508 una poderosa lega (quella di Cambray), costituita dall'Imperatore di Germania, dai Re di Spagna, di Francia, Ungheria e del Papato.

Ma per capire la sua potenza, basta pensare alla grande battaglia di Lepanto, nell'ottobre del 1571. La flotta della Lega si scontrò con quella dei Turchi davanti a Lepanto. La lega Cristiana schierava 202 galee (di queste 110 imbarcazioni erano veneziane), i Turchi invece 208 galee più 63 unità minori. Al tramonto, la vittoria arrivò ai Cristiani che affondarono 80 galee turche, ne catturarono 140, facendo 8.000 prigionieri e causando quasi 30.000 morti. La Lega perderà 12 galee e 7.600 marinai!



L'evento più sconvolgente per il suo prestigio, tuttavia, fu la scoperta dell'America nel 1492. Questa realtà che modificava le rotte per l'acquisizione di merci pregiate, sconvolgendo i costi e modificando gli eventi economici, fu la causa primaria dell'inizio della decadenza della potenza veneziana, che fu azzerata da Napoleone Bonaparte nel 1797. Il Veneto e il Friuli fornirono la massima fonte per L'Esercito e la Flotta.

R. R.

Il buono resiste e vince!, di Erreci

Qualche anno fa, su questo foglio (boll. N. 2/2008), avevamo dato degno risalto ad uno dei tanti fiori all'occhiello che il Friuli vanta in campo alimentare: il formaggio Montasio. Per cui l'anno scorso, quando un grosso illecito posto in opera da alcuni "disinvolti" produttori di latte locali ebbe per scenario il Friuli (uno dei tanti che puntualmente infangano le cronache nazionali!), ci sentimmo tutti offesi, quasi fosse stato commesso un sacrilegio.

E a ben poco servi precisare che la frode commessa non riguardava latte destinato al formaggio Montasio, prodotto anche dal consorzio cui gli stessi produttori aderivano: sarebbe potuto benissimo accadere nel tempo che la memoria del consumatore associasse istintivamente la denominazione Montasio a frode per farlo decidere di orientare la propria scelta su altre alternative casearie scansando il prodotto friulano, relegato così ad un futuro pieno d'incognite. Niente di tutto questo!

A distanza di circa un anno una notizia apparsa a fine Maggio sul Messaggero Veneto rassicura friulani ed appassionati consumatori dell'ottimo latticino. La nota positiva viene dai dati di bilancio 2013 raffrontati con quelli del precedente 2012, resi noti dal "Consorzio tutela formaggio Montasio".

Pur considerando che la produzione complessiva (833.000 forme) si è ridotta dell'11,80%, le vendite sono risultate superiori (877.000 forme) ricorrendo alle giacenze di magazzino. Nelle note tecniche di comparazione si pone in risalto l'influenza conseguente agli eventi negativi dell'anno precedente in campo caseario regionale (vds. illeciti) come pure la cessazione nel corso del 2013 di due aziende produttrici. Se a questo si aggiunge un calo generale nei consumi di formaggio, si può tranquillamente affermare che i risultati ottenuti sono stati eccellenti.

E' stato venduto più di quanto prodotto, pur arrotondando il prezzo (+3,5%) ed incrementate le esportazioni dell'8%.

Il Montasio occupa il sesto posto nazionale tra i formaggi vaccini e partecipa con altri quattro consorzi alimentari al programma triennale "Legends from Europe" teso a promuovere oltre i confini nazionali il consumo di alcuni prodotti tipici.



A buon diritto possiamo affermare che nel caso del Montasio si tratta di

vera e propria leggenda: dalle lontane ed incerte origini che lo fanno risalire al 1200, alle prime sperimentazioni "tecniche" poste in opera dai frati del convento di Moggio, oggi affidato all'ordine delle Clarisse.

E il Montasio ha anche una storia più recente, documentata ufficialmente da un prezzario della città di S. Daniele datato 1775, come pure l'affermazione definitiva di questa produzione nel corso del 1800 nelle 600 latterie turnarie sorte quasi in ogni paese del Friuli, uno dei primi tentativi di associazionismo cooperativistico.

E, tanto per venire al concreto, questo splendido companatico (sarebbe più esatto dire "compolentatico", ma non credo sia possibile) che ha rappresentato per secoli il più sostanzioso alimento friulano, è una importante realtà che fa sentire il suo peso con l'attuale produzione di ben 6.000 tonnellate di eccellente formaggio. Erreci

PIÙ LO FATE E MEGLIO STATE

<p>90 minuti a settimana riducono del 50% la mortalità per tumore alla prostata</p>	<p>3 mesi di passeggiate regolari alleviano i sintomi della depressione del 47%</p>
<p>3-5 ore a settimana aumentano del 45% le chance di sopravvivenza per il tumore al seno</p>	<p>45 minuti al giorno dimezzano le probabilità di avere un raffreddore</p>
<p>30 minuti al giorno cinque volte alla settimana, abbassano il rischio di demenza senile del 40%</p>	<p>30 minuti al dì cinque giorni alla settimana, dimezzano il rischio di diabete di tipo 2 e di ammalarsi di cuore</p>

3 sono gli anni di vita in più per chi cammina regolarmente. In pratica, ogni minuto di cammino equivale a 1,5-2 minuti di vita in più

P&G Informanzh

SEDE DI VERONA
Strada del Casalino,7
37127 Verona
tel. 045 8300698
fax 045 8352756

SPAZIO

SANITARI • RISCALDAMENTO • CONDIZIONAMENTO
ARTICOLI BAGNO • PAVIMENTI • RIVESTIMENTI

www.spaziospa.com
vmagnaguagno@spaziospa.com

Consoliamoci: non tutto è perduto!

di Ro. Ro.

La lezione di vita della famiglia Scuffet.

Quelli nostri sono tempi in cui i valori morali sono scomparsi, ridotti, sconvolti o asserviti al denaro. Oggi, davanti alle banconote d'ogni tipo, si preferisce "l'aver piuttosto che l'essere" e davanti a certe offerte si cancella ogni sentimento calpestando ogni valore morale o sociale.

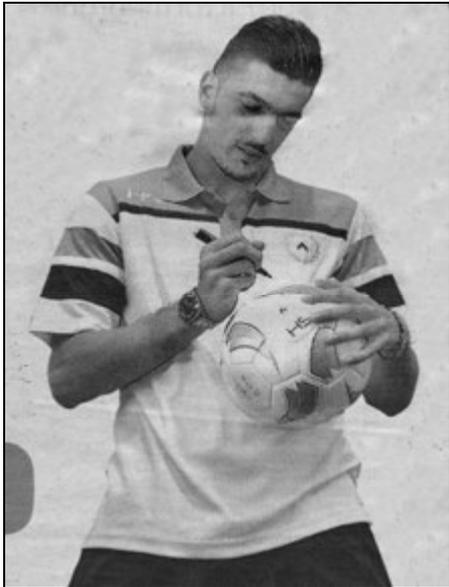
E ciò si manifesta in qualunque campo: non parliamo, per l'amor di Dio, della Politica, ma non solo, del mondo del commercio, dello spettacolo, del Sociale e dello Sport.

Nell'ambito di quest'ultimo settore, ad esempio, il calcio la fa da padrone. Decine di milioni per l'acquisto del cartellino (ma forse non solo del cartellino...) d'un giocatore, 7/8 milioni d'ingaggio al giocatore stesso per una stagione, la riduzione delle tasse, ville, macchine e via così.

E più detti giocatori riescono a spuntare ai Presidenti delle squadre che sono a loro interessate, più diventano avidi. E si parla di milioni come fossero noccioline.

Sovente - se sono molto giovani - sono spesso sostenuti, in questo loro mercanteggiare, dai genitori che li spingono verso atteggiamenti estremi, stregati dall'oro, senza accorgersi di far male ai ragazzi, che istigati e protetti dai adulti isterici, non riconoscono i loro errori.

Qualche mese fa - tuttavia, e con nostro piacere - è arrivata una notizia edificante da Udine che riguarda il portiere dell'Udinese calcio: Simone Scuffet, anni 17, rivelatosi nello scorso campionato come portiere di grande qualità tecniche in Serie "A".



Stiamo parlando di un talento sicuro, che con grande probabilità farà parte della rosa dei 23 del prossimo mondiale in Russia, chiunque sarà il Commissario Tecnico.

Lo sanno anche all'estero, tant'è che il nome del ragazzo è finito sul taccuino di vari importanti club calcistici. In particolare, era subito interessato l'Atletico Madrid, vice campione d'Europa, con una proposta concreta: 11 milioni di euri all'Udinese e - per il portierino (termine assolutamente inadatto, considerato che a 17 anni è già alto 1.90m) un contratto da 4.5 milioni all'anno, per 5 anni. Signori: scusate tanto!

Una proposta difficile da rifiutare, che dà il capogiro. Un'offerta da cogliere al volo? Beh le risposte possono essere due.

SI', se una famiglia ha investito tutto il proprio avvenire sul ragazzo, non aspettando altro da quando cominciò a giocare al calcio.

NO, se quella famiglia è composta da papà Fabrizio, di professione bidello e da mamma Donatella, casalinga, friulani come ovviamente Simone, di un paesino vicino a Udine, che coltivano ben altri valori.

I tre componenti la famiglia Scuffet hanno ringraziato con cortesia ed apprezzamento per l'offerta prodotta, ma - con altrettanta fermezza - l'anno rifiutata: Simone frequenta la 4ª ragioneria all'Istituto Zanon di Udine e gli manca un anno al diploma. E ciò, al momento, è più importante di una stagione in "Champions League".

Meglio un altro anno a Udine, dove Simone potrà crescere in un ambiente familiare - dove "l'ESSERE" sembra essere ancora preferito all'"AVERE" - prima di spiccare, quando vorrà e se lo vorrà, il grande salto e il grande volo.

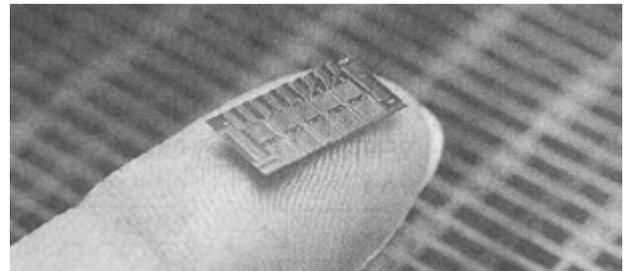
Negli ultimi anni abbiamo visto troppi giovani (e troppi genitori a sostegno) rinunciare alla scuola per molto meno: qualche puntata al "Grande Fratello", un provino cinematografico, un richiamo di qualche società sportiva. La lezione di sobrietà, umiltà e saggezza che giunge dalla famiglia Scuffet è, grazie a Dio, una sorta di boccata d'ossigeno, che ci invita a guardare con fiducia al futuro, per molti uomini in soggezione dell'Oro e indica una strada nuova nel nostro modo d'agire così decaduto ed effimero: prima di essere uomini VIP, bisogna essere uomini.

E, mi sia consentito, mi fa tanto piacere sentire che a percorrere questo itinerario, forse fuori moda, ma sempre valido, sia una famiglia friulana!

Tra quattro anni basterà un chip per non fare figli!

"Caro, mi passi il telecomando?" Ecco un tipo di frase che sancisce il calo del desiderio sessuale.

La verità è che il futuro piomba tra le... lenzuola, poiché a partire dal 2018 sarà in commercio un anticoncezionale femminile che si attiverà con un telecomando. Come la TV, ma a un solo... canale!



Lo hanno inventato alcuni ricercatori del MIT, in America, e sarà un microchip da impiantare sotto la pelle, alto lungo 20 millimetri, largo 20 e profondo 7. Conterrà minuscoli involucri che rilasceranno del "Levonorgestrel", cioè la pillola del giorno. Durerà 16 anni.

Grazie al telecomando, la donna potrà sciogliere i mini serbatoi e quindi decidere quando non essere protetta dal concepimento.

Addio poesia, cari amici! E se la batteria sarà scarica, la figlia concepita verrà chiamata: "Batteria" oppure "Scarica"? E se per caso si sbaglia telecomando e si usa quello della TV si chiamerà "Canale 5"? Ahimé!

L'Agenzia che ti
segue dovunque
tu vada

Agenzia
AGiulia
Consulenza Automobilistica
Via Apollo, 15 - 37100 - VERONA
Tel. 045 503886 - Fax 045 8230316 - e-mail: agenziagiulia@avant.it - Partita iva:
03523990236

- Esperienza
- Professionalità
- Specializzazione
- Tempestività

Gita in Friuli: Spilimbergo, Redipuglia, Cividale

Due giornate intense nella terra madre, di Ro. Ro.

Quarantuno "pellegrini" e una vecchia conoscenza (l'autista, che ci aveva già accompagnati a Lubiana due anni) hanno lasciato momentaneamente Verona per trascorrere un paio di giorni nella "Piccola Patria".

Le mete erano ben stabilite dal nostro Presidente: il sabato 20 settembre visita al Museo dei mosaicisti del Friuli ed ai principali monumenti della località, pranzo in un agriturismo sui "Magredi" pordenonesi (da "Gelindo") e quindi trasferimento a Cividale per trascorrervi la notte e visitare una mostra di crocefissi in legno del XII e XIII secolo.

Il giorno dopo visita dedicata ai 100 anni della Grande Guerra, quindi visita al Sacrario di Redipuglia per onorare i 100.156 soldati Caduti e 1 Crocerossina e successiva visita al Monte San Michele, vicino a Gorizia, per visionare uno dei punti dove per oltre 2 anni la lotta infuriò impietosa facendo strage di esseri umani italiani ed austriaci. Quindi pranzo in una località vicina - a Castelvecchio - e quindi il rientro a Verona.

La Scuola vive grazie alla sponsorizzazione di vari enti locali e della Regione Friuli Venezia Giulia e alla vendita di opere o prestazioni artistiche, che vengono commissionate da mezzo mondo.



Il Presidente della Scuola, il bravissimo dr. Aldo Gerussi illustra al gruppo le caratteristiche della scuola e del gruppo scultoreo che ci accoglie nella corte della Scuola.

La Scuola, una delle tre scuole di mosaico italiane, oltre a Monreale e Ravenna, ma la più importante al mondo, effettua dei corsi della durata di tre anni a 50 allievi scelti: 25 italiani e 25 stranieri.

Al primo anno vengono studiate le tecniche dei mosaicisti del passato, al secondo ci si apre verso i tempi contemporanei, al terzo anno si dà via libera alla fantasia creativa degli allievi.

Gli allievi imparano a lavorare in gruppo e non indipendentemente, avendo un compito da assolvere e cercando di completarlo dividendosi il lavoro. Poi i singoli lavori vengono assiemati ed armonizzati per raggiungere l'obiettivo desiderato.

E' necessario avere sì fantasia, ma soprattutto disciplina e infinita pazienza, seguendo le direttive degli istruttori.

Gli allievi, che devono essere già in possesso di un diploma di studio, non pagano una frequenza mensile, ma solo una tassa di qualche centinaio di euri, iniziale, per le spese generali. Poi essi si devono mantenere fuori dalla stessa con mezzi loro.



All'ingresso della Scuola, una scritta su mosaico in arabo, specifica qual che cosa; sì, ma cosa? Sarà importante? E' bene saperlo. Ecco allora che il carnico Gianni del Fabbro (a destra) chiede lumi al veronese Nereo Nicolis (a sinistra). Questi, dopo avergli dato una... torcia, gli spiega il significato, poiché pare che parli in turco. Si saranno capiti? Mah!



Il banco di lavoro d'un allievo con il motivo di studio

Cargnelli Impianti

di
CARNELLI MARCO

INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
CONDIZIONAMENTO E RISCALDAMENTO

37125 - VERONA - VIA CISMON, 16

PARTITA IVA 0155 913 0230

TEL. 045/913822 FAX: 045/917563

CELL.: 340/3470431



Straordinari lavori hanno richiamato la nostra attenzione: lavori di ieri, lavori d'oggi, lavori classici, lavori di fantasia: c'era da lustrarsi gli occhi.



Palle colorate in... colonna!



Scenetta familiare



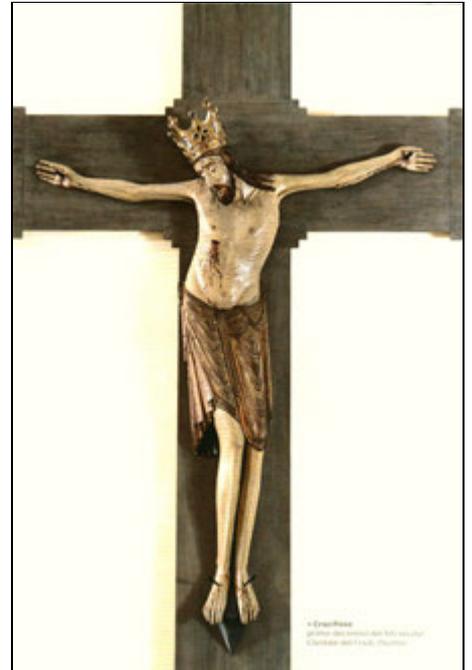
Verso sera, dopo il doveroso ristoro nell'agriturismo di "Gelindo", il gruppo si è spostato nella città di Cividale; la bella cittadina si presentava graziosa, ordinata, elegante e pulita.

Un vero piacere poter passeggiare per le sue vie.

Dopo la Santa Messa, officiata in modo solenne, per quanto semplice, dentro il bel Duomo e dopo la cena al Ristorante "Monastero" non abbiamo perso l'occasione per visitare, accompagnati da una capace guida artistica, una mostra dedicata ai Crocifissi lignei nel Patriarcato di Aquileia, al tempo di Pellegrino II (secoli XII e XIII).

Abbiamo potuto, così, ammirare una serie di antichissime sculture lignee di dimensioni monumentali, rarissime ed uniche per qualità stilistica, compositiva e di grande valore devozionale.

Fulcro dell'esposizione è stato il grande Crocifisso del Duomo di Cividale, restituito al suo splendore dopo un lungo e sapiente restauro, quale testimonianza storica del ruolo della città, che fu capitale ai tempi del presule Pellegrino II e che ci può raccontare la storia d'un territorio, il Patriarcato d'Aquileia, che abbracciò i territori di nazioni che oggi si chiamano: Italia, Austria, Slovenia e Croazia.



RINALDIN

Via Meucci, 40 - 37036 San Martino Buon Albergo
Tel. 045/991622 - Fax 045/990960 - email: info@rinaldin.it - www.rinaldin.it

Cornici per quadri - Articoli per belle arti
Stampe - Poster - Dipinti - Materiali e attrezzature per cornici

La domenica mattina abbiamo raggiunto la sacra terra di Redipuglia, dove sono sepolti 100.156 Caduti della Grande Guerra, di tutti i gradi, e oltre a una Crocerossina, raccolti dai tanti cimiteri a ridosso della linea di confine, sul Carso, dove quella straziante guerra impose prove durissime e dolorosissime ai combattenti ed ai civili rimasti in loco.



Non si può restare indifferenti in questo luogo di pietà che raccoglie le ossa di 61.000 caduti ignoti e 40.000 individuati; un senso di angoscia, di pietà e di dolore attanaglia il tuo animo, al ricordo delle tante sofferenze patite e del gran sacrificio compiuto da questi nostri antenati. Su uno dei 22 gradoni dove la parola "PRESENTE" si alterna con i nomi dei soldati sepolti si sono contati ben 59 "Esposito", a dimostrazione del fatto che giovani provenienti da ogni parte d'Italia con un unico intento si sono battuti per una sola Italia unita.



Ecco un tratto delle trincee protette nelle quali si viveva, si combatteva si soffriva e si sperava di eludere la sorte.

Dopo una visita lungo i gradoni, ci siamo spostati nel vicino piccolo museo riferito alla Grande Guerra 1915-18, ricco di tanti reperti, armi, fotografie, esposti alla vista. A seguire c'è stata una puntata sul non lontano Monte San Michele, dove le operazioni militari insisterono e dove si combatterono terribili battaglie, che provocarono perdite spaventose che furono le premesse per la successiva sconfitta di Caporetto, nel 1917.



Molti i cippi che ricordano gli avvenimenti e le azioni dei reparti.

Al termine, i "Pellegrini" hanno concluso la giornata presso la tenuta Agricola "Castelvecchio", dove s'è pranzato. Al termine, molti si sono soffermati in una villa storica adiacente al parco della tenuta, dove si installò un comando militare italiano e dove il poeta Ungaretti scrisse numerose delle sue straziante ed umane poesie.

Interessante la villa, che fu anche ospedale e riporta numerosi graffiti lasciati dai soldati ricoverati e recentemente riportati alla luce, nel corso di restauri.

E' stato interessante apprezzare la grande opera di trasformazione, messa pazientemente in atto, per trasformare le pietraie e le trincee dilaniate dall'artiglieria in vigneti rigogliosi e generosi.

Al termine della visita: acquisti di bottiglie di buon vino "A Gogo"



"Incontro di... "Testoni" lungo un muro della villa!



Quattro... "Capelloni" dissertano di vini, durante il pranzo

Azienda **FZ** Agricola

33033 SPESSA di CIVIDALE (UDINE)
Via Strada di Spessa, n° 8

Tel. 0432-716172- Fax 0432-716427
www.ronchisan giuseppe.com

Vini Bianchi e Rossi

RONCHI SAN GIUSEPPE

L'ANIME DA NESTRE TIARE



Una grande festa di Italianità a Verona, di Roberto Rossini

L'Incontro Alpino di Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino riempie l'Arena di penne nere!

Ogni anno, gli Alpini Friulani e Giuliani, Trentini e Veneti (che rappresentano il 40% degli iscritti all'ANA nazionale) s'incontrano in una città di queste 3 Regioni per un abbraccio e per non dimenticare d'essere Alpini ed Italiani. Verona ha ospitato tale raduno

stri direttori di cori alpini. I più classici pezzi sono stati cantati, non forse con un grande risultato canoro (come si fa ad amalgamare 1.000 cantanti?). Ma l'effetto scenico è stato straordinario. Complimenti!



per l'anno 2014: sono giunti oltre 60.000 Alpini! C'era molta attesa per questo incontro, da tempo programmato, per riportare nella città scaligera gli Alpini in gran numero e far giungere un po' di Amor di Patria.. L'ultima grande adunata, questa volta nazionale avvenne nel 1990 e fu la terza dopo quelle del 1964 e del 1981.

Come avrebbe potuto mancare il Coro del Fogolâr a questo avvenimento, anche se in edizione ridotta. I costumi hanno fatto furore. Complimenti al sig. Paolino, l'unico che portava il cappello tra quelli che l'avrebbero potuto fare.

L'inizio della sfilata è stato aperto dal gonfalone della città di Verona, con dietro il rappresentante del Sindaco, la senatrice Cinzia Bonfrisco ed il rappresentante dell'ANA Nazionale.

Poi, è iniziata la sfilata vera e propria proprio con le Sezioni friulane, perché le più lontane: Udine, Pordenone, Cividale, Gemona, ecc.



Lo sfilamento degli Alpini in congedo della domenica 11 settembre è stato preceduto, la sera prima, da uno straordinario spettacolo musicale tenuto in Arena. Dopo la Santa Messa officiata dal Vescovo di Verona Mons. Zenti, nel magico catino areniano si sono dati convegno ben 52 cori e tre corpi musicali.

Le bande, hanno suonato una alla volta, ma i cori si sono riuniti in un unico complesso di oltre 1.000 componenti, diretti a turno da sei Mae-

"Tigninsi dūr" è il motto della "Fameja più bela!"

Occhio: qui sotto vediamo passare la poderosa Sezione ANA di Udine, con le sue 10 medaglie d'Oro al Valor Militare.



Seguono le altre, che ci sollecitano gli orecchi con toponimi che suonano familiari e musicali.



Ecco la sezione di "là dall'aghe"



E' la volta della Sez. di Cividale, con un... portoghese di Verona in vistoso giallo!



Sfilano le uniformi storiche, retaggio di tempi passati



Le gambe tengono poco, gli occhi sono addormentati per sempre, ma il "Barba" del "Btg. "Cividale" vuole essere presente ad ogni costo!



Di grande effetto la magnifica banda storica della Sez di Vicenza



Qui sopra passa un vecchio amico seguito dal Servizio "Raccolta" rapida. Chi ha detto che la produzione, in Italia, sta calando? Secondo i "bidonieri" è sempre elevata!



Ristorante
Pizzeria
045 8920547

osteria
MATTARANA

Il locale è chiuso il
lunedì sera e il
sabato a pranzo

Via Mattarana, n°38
VERONA

www.osteriamattarana.it

La Grande Guerra a Gemona del Friuli, di Roberto Rossini

La Grande Guerra 1914-18 iniziò il 28 luglio del 1914, l'Italia vi entrò circa dieci mesi dopo, il 24 maggio 1915. Molti si chiedono perché siano tante le iniziative in Italia per ricordarla così in... anticipo.

Anticipo per niente: nel 1914 cominciarono a morire per l'Austria-Ungheria i Trentini, i Friulani di Gorizia e i Giuliani di Trieste e Istria, e quindi è cosa giusta fare così.

Nell'alto Friuli, la strategia dello Stato Maggiore Italiano negli anni antecedenti l'entrata in guerra prevedeva di dover contrastare una possibile offensiva austriaca e dar tempo alle altre forze di operare altrove in modo conveniente. In tale ottica, a partire dal 1904, venne realizzato il complesso sistema difensivo dell'"Alto Tagliamento", costituito da una serie di forti corazzati che, operando a sistema, avrebbero dovuto ritardare l'avanzata del nemico nelle valli del Fella e del Tagliamento. Erano molti, pertanto gli artiglieri ed i genieri in tale zona.



La foto qui sopra, infatti, mostra un folto gruppo di artiglieri ripresi davanti al Duomo di Gemona. Al centro un Generale di Brigata.

La foto sotto, invece, mostra una serie di automezzi, tra cui il famoso camion 18BL. Siamo sul greto del Tagliamento.



Successivamente, cambiato l'orientamento dello Stato Maggiore, il Regio Esercito lanciò una serie di terribili attacchi sul Carso e Isonzo e fu così

che i forti vennero sguarniti e disarmati per rinforzare il Fronte Isonzino. Per tre anni la zona di Gemona vide pochi avvenimenti bellici susseguirsi poi, il 24 ottobre 1917 la XIV Armata Austro-Tedesca ruppe le difese della II Armata Italiana nell'alta valle dell'Isonzo e gli invasori dilagarono rapidamente nelle pianure friulana e isontina.

Nel settore a Nord, da Saga giunsero a Ucea e qui, attraverso la Sella Carnizza, giunsero nella val Resia e nella val Fella; attraverso il Passo di Tanamea e l'alta valle del Torre, arrivarono a Tarcento; da Musi, attraverso la Forcella Tacia e la val Venzonassa, occuparono Venzone e infine da Pradielis e la Sella Foredor, entrarono in Gemona.



Un reparto della XIV Armata, sceso dalla Sella Foredor, alle ore 19.30 del 29 ottobre 1917 prese possesso di Gemona, dopo aver vinto la resistenza delle truppe italiane che, respinte, ripiegarono lungo il Torrente Glemine dove vennero fatte prigioniere. Nella foto si vede un Reparto austriaco accampato a Nord di Gemona.



La città di Gemona è occupata, mentre il panico dilaga. Sono circa 2.000 gli abitanti, su una popolazione censita di 10.855 che fuggono. Nella foto, si vede un soldato austriaco seduto sul muretto, sulla sinistra



che osserva, il limitato passaggio di cittadini diretti nel centro di Gemona.

Per contro, sul muro a destra appare la scritta: "zum K.u.K Ept. St. Kdo", che significa "per l'Imperial Regio Comando della Stazione di tappa". La strada che si vede, in leggera salita, è quella che da Artegna conduce a Gemona.

Mentre la maggior parte dei notabili, dei benestanti e dei liberi professionisti se ne andarono, agli amministrativi restò il dubbio se restare o unirsi ai profughi.

Infatti, restare significava dovere, in qualche misura, collaborare con gli occupanti: e non era di certo facile!

Restò il Sindaco Luciano Fantoni con l'Arciprete Giacomo Schilizzo ed il Cappellano dell'Ospedale, don Giuseppe Fantoni.

Naturalmente, come avvenne negli altri paesi occupati fu necessario funzionare e far funzionare sotto lo stretto controllo del Comando Militare, che si sostituì d'autorità alla Prefettura di Udine, che nel frattempo s'era ricostituita a Firenze. La bella città toscana, durante tutta l'occupazione nemica, non solo ospitò – con Milano – il maggior numero di profughi, ma fu anche la sede di tutti i comuni friulani in esilio, i cui rispettivi mandamenti erano retti da commissari prefettizi.

Ed a Firenze, infatti, aveva sede il Commissario Prefettizio di Gemona, avv. Federico Fedrigo Perissutti.

Si venne così a creare, a distanza, una chiara diarchia: a Firenze i commissari prefettizi liberavano per i Comuni friulani, surrogando i poteri dei rispettivi Consigli e Giunte comunali che erano formalmente decaduti. Nei territori occupati, invece, continuavano a funzionare i Sindaci, i Consigli e le Giunte d'anteguerra.



In realtà tale sovrapposizione di poteri non produsse contrasti degni di nota.

Nel caso di Gemona, infatti, Fedrigo Perissutti si occupò per lo più delle necessità di sopravvivenza dei profughi e dei dipendenti comunali, mentre Fantoni cercò di garantire alla popolazione rimasta (circa 8.000 persone, alle quali si aggiunsero poi circa 1.900 profughi) che le requisizioni – azzerando la produzione agricola – non la riducessero alla fame.

Non solo, bisognava anche pensare a salvare il patrimonio artistico e storico di Gemona, minacciato continuamente da furti d'opere d'arte e dalle requisizioni dei metalli (ad esempio le campane delle chiese).

Il ritorno alla normalità, dopo l'armistizio del 3 novembre 1918, non fu senza sussulti, ma la voglia di far ripartire la vita dopo l'odiosa occupazione prevalse su tutto e su tutti.

I Caduti gemonesi furono circa 350.

In guerra furono chiamati alle armi gli uomini dalla classe 1874 a quella del 1900.

Tutti uomini dell'Ottocento, quindi, meno l'...-Ottocento Enrico che conosciamo noi!

La immagini e parte dei testi sono stati tratti da un magnifico calendario del 2014, promosso dall'Associazione culturale "PENSEE-MARAVEE", stampato dalle Grafiche Rosso di Gemona, col notevole contributo delle farmacie di Gemona.



La bella cartolina fotografica visibile qui sopra, spedita il 1° febbraio del 1918, ci mostra piazza Vittorio Emanuele II, con civili e militari austriaci in posa. Sullo sfondo, centralmente, si nota la farmacia "Alla Madonna" ed alla sinistra l'albergo "Stella d'Oro". All'inizio di via Cavour, dopo la loggia, si nota l'insegna del negozio di Giuseppe De Carli "Ferramenta-Oreficeria-Cambia Valute". In piedi, alla sommità della scaletta che porta alla loggia s'intravede, a fatica, la Guardia Urbana Giovanni Ellero, detto "Moschetòn".

Un gruppo d'Ufficiali austriaci pasteggia, il 5 dicembre 1917, in una sala di Palazzo Gropello. Molte case della borghesia furono requisite dagli austro-tedeschi. Va detto che gli austriaci furono seguiti da uno stuolo di Frau e Fraulein, che venivano definite dai tedeschi: "Feldmatratzen", cioè "Materassi da campo"! Chissà perché?



La guerra è finita! In paese si festeggia l'arrivo delle nuove campane (siamo nel 1921) e il ritorno dei prigionieri. Fra le campane sottratte dagli occupanti ci fu quella detta "Dante", del 1423. Trascinata fino al deposito di Piovega, reca ancora le ferite.

Un esempio di efficienza e di onestà

La figura di Giacomo Ceconi, friulano D.O.C., di Romeo Como

Gli organi d'informazione danno notizie, con una certa frequenza, alle quali - malgrado la loro gravità - stiamo facendo l'abitudine, tanto sono simili nella loro ripetitività.

La trama, infatti, è più o meno sempre uguale: appalto d'opera pubblica, aggiudicazione alla miglior offerta, inizio dei lavori e poco dopo sospensione dei lavori per le più svariate cause. Ancora: benevolo interessamento di terzi influenti, corresponsione di tangenti economiche, adeguamento del finanziamento all'opera pubblica e infine interruzione dei lavori; ancora tangenti, e così via.

Ovvio l'aumento dei costi ed i ritardi nell'esecuzione. E, purtroppo, non sempre gli organi preposti alla vigilanza riescono a far luce su questo genere di solenni porcherie.

Il mio istintivo disgusto è simultaneo alla riflessione di come dovrebbero, invece, svolgersi le varie fasi del lavoro, soprattutto nel rispetto dei termini di esecuzione e delle condizioni pattuite. Proprio come sapevamo dai nostri ricordi di come avveniva il tutto una volta.

Nel mio caso, l'esempio di efficienza e di onestà era riferito ad un imprenditore friulano della seconda metà dell'Ottocento: ricordavo i fatti ma non il nome del protagonista, sino a che - frugando negli archivi del Fogolâr - mi è capitato tra le mani un vecchio numero (dicembre 2009) del "Il Barbacian", il periodico edito dalla società "pro Spilimbergo". In essa, fa bella vista di sé un bell'articolo di Gianni Colledani che ha colmato la lacuna e riassunto quanto ritengo possa essere d'interesse anche per altri, se non altro per curiosità.

Parliamo di Giacomo Ceconi, che nacque nel 1833 a Pielungo (Vito D'Asio), in val Nespolaria, una confluyente della val D'Arzino. Di famiglia assai modesta, a diciotto anni andò a lavorare a Trieste come manovale, frequentando nel contempo corsi serali per l'apprendimento di nozioni di disegno, geometria e matematica.

La famiglia riuscì ad evitargli, con notevole sforzo economico, l'assolvimento del Servizio Militare nell'Esercito austriaco, pagando - com'era consentito dalle norme di quell'epoca - un sostituto del figlio. Lo stesso, all'epoca si poteva fare anche in Italia.

L'intraprendenza di Giacomo, la sua capacità organizzativa, l'abilità nel intrattenere rapporti sociali, ma - soprattutto - la qualità dei lavori affidatigli, gli consentirono una rapida affermazione nel settore, sino a consentirgli di proporsi come impresario per lavori sempre più impegnativi.

Nel 1857, posto a capo di un gruppo di compaesani, portò a termine la costruzione del viadotto ferroviario di Borovnica, sulla linea Maribor-Klagenfurt. L'interesse per le opere ferroviarie gli fece, poi, ottenere appalti in Croazia, Carinzia ed Ungheria.

Nel 1865, si aggiudica la costruzione di fabbricati sulla linea Sopron-Sabaria ed immediatamente dopo, sulla linea che da Verona porta all'Austria, le stazioni di Vipiteno, Colle Isarco, Brennero e Gries. La qualità dei suoi lavori era rispondente alle condizioni richieste, anche per la esecuzione diligente affidata, in gran parte, a maestranze friulane.

Quando il Governo austriaco deliberò la costruzione della ferrovia che avrebbe collegato il Tirolo con il Voralberg, partecipò al bando di concorso per la galleria dell'Arlberg, aggiudicandosi l'appalto.

Le norme del capitolato d'appalto prevedevano l'esecuzione dell'opera a regola d'arte, comprensiva di: vie d'accesso, viadotti, sostegni e protezioni. I lavori dovevano concludersi entro il 15 agosto 1885, con una penale di 800 fiorini per ogni giorno di ritardo, come pure la corresponsione d'un premio nel caso di esecuzione anticipata.

I lavori iniziarono il 15 maggio 1880 occupando - contemporaneamente - sino a 5.000 operai, suddivisi nelle varie specialità. Inutile dire che si

trattava quasi solo di mano d'opera friulana, proveniente quasi solo dalla val Arzino e zone limitrofe.

Il 19 novembre 1883 venne abbattuto l'ultimo diaframma di roccia che si intrometteva fra lo scavo occidentale e quello orientale: la precisione dei lavori fece registrare (considerando i mezzi dell'epoca!) una deviazione sull'asse di 43 millimetri e sull'altezza di 164 millimetri.

Il primo treno, che recava a bordo l'Imperatore Francesco Giuseppe, transitò il 20 settembre 1884: quasi un anno prima del previsto!

Le ferrovie austriache coniarono, per l'occasione, una medaglia ricordo con inciso il motto: "Ehre der Arbeit" cioè "Onore al lavoro", che venne assegnata ad ogni lavoratore che aveva partecipato all'impresa.

Come previsto dal contratto, l'Amministrazione austriaca riconobbe al Ceconi, che nel frattempo era andato a vivere a Graz, un premio favoloso per quei tempi: 300.000 fiorini, mentre, nel contempo, l'Imperatore gli conferì il titolo di "Nobile dell'Impero".



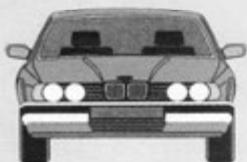
A titolo di pura curiosità è interessante sapere che, per mettere a tacere le proteste dei tanti imprenditori austriaci che si vedevano scavalcare negli appalti dallo "straniero" Ceconi, gli era stata conferita, nel 1879, la cittadinanza austriaca.

Si può ritenere a questo punto, senza tema di esagerazioni, che l'Amministrazione austriaca, nota per la sua severità organizzativa, preferisse rivolgersi alle imprese che facevano capo al Ceconi, certa che non ci sarebbero state sorprese di sorta.

La professionalità del Ceconi nell'eseguire opere ferroviarie gli fece ottenere altri importanti lavori, sia in ambito impero austriaco-ungarico sia in Italia. L'ultima impresa di rilievo (19 luglio 1906) fu il traforo del Wschein (Piedicolle, in Italia e Bohini, in Slovenia) (lunghezza di 6.339 metri) sulla linea Trieste-Jesenice, che fu completato otto mesi prima della scadenza contrattuale.

Del Ceconi si ricordano altri due aspetti marcati del suo carattere. Innanzitutto la generosità, senza calcoli di sorta, verso i ragazzi che si recavano a porgergli gli auguri il giorno di San Giacomo, come pure l'attenzione rivolta alle nuove spose della valle (previo attente informazio-

Carrozzeria Camuzzoni
di Giacometti Raffaello e Michele



Via G. Camuzzoni, 63 - 37138 Verona
Tel. 045/567989 - Fax 045/567989
Partita IVA 02789210230
Reg. Imprese 230648/1997 di Verona

Verniciatura a forno
Banco di riscontro

continua dalla pagina precedente

ni su attitudini e laboriosità delle "nuvices"), con il personale regalo di nozze consistente in una macchina da cucire Singer.

Fece elargizioni alle scuole di Pielungo, San Francesco, Chiamp e Casiacco, preoccupato per l'avvenire dei ragazzi che le frequentavano: "...*parcè che no vuei che chescj fantats ai partisse pal mont salams e ai torni muset*".

Volle ancora, con tutte le sue forze che i paesi della sua valle fossero collegati alla pianura con una strada come le tante che aveva eseguito per altre genti. Dopo faticosi tentativi con le amministrazioni dei vari comuni interessati (favorevole Vito d'Asio - negativi Clauzetto e Forgaria) decise d'intraprendere i lavori assumendosi l'onere di tre quarti delle spese vive, mentre la mano d'opera sarebbe stata prestata dalla popolazione delle località servite dalla strada ricorrendo all'antica usanza della "obbligatorie", un'antica istituzione che prevedeva l'impegno equamente distribuito tra le famiglie in proporzione alle loro capacità retributive (maschi abili e capifamiglia) ed economiche (bestie da soma e macchinari).

L'opera venne a costare, al suo ideatore, complessivamente 595.000 lire e quando lo Stato rifiuse la quota di sua spettanza - 150.000 lire - il Ceconi ne fece donazione alle scuole di cui abbiamo già detto

Altra caratteristica del Ceconi era una ingenua ambizione. La strada in questione, lunga quasi 11 chilometri, fu inaugurata il 14 novembre 1891 ed il Ceconi, desiderando convertire il titolo nobiliare austriaco in "Conte del Regno Italiano", volle dedicarla alla regnante dell'epoca, la Regina Margherita.

Come auspicato dall'interessato, arrivò la desiderata conversione del titolo ed ecco che Giacomo Ceconi divenne "Conte di Monteccecon". Ma un vero conte deve sempre avere un suo castello, come ben sappiamo, ed ecco in val Nespolaria, sull'area della vecchia casa di famiglia, venne realizzato un castello vero e proprio.

Una costruzione discutibile, si potrebbe dire quasi pacchiana, ma ricca di quadri e pitture rievocative del nostro Risorgimento, a testimoniare una grande ricchezza d'interessi e la vastità d'orizzonti, anche culturali, d'un uomo eccezionale, non solo rivolto al dovere ed al lavoro.

Ceconi volle raffigurare sulla facciata del castello l'immagine di George Stephenson, l'inventore della locomotiva a vapore, quasi a testimoniare la sua riconoscenza verso l'ispiratore delle opere ferroviarie che avevano fatto la sua fortuna.

Giacomo Ceconi morì a Udine nel luglio del 1910 lasciando una fortuna favolosa per quei tempi, valutata sommariamente circa 14 milioni di lire.

Il ragazzo partito semianalfabeta da Pielungo è oggi ricordato, a Udine, nell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Giacomo Ceconi", a testimoniare il valore da lui attribuito all'educazione ed alla formazione dei giovani.

E' da rammentare a tutti che l'efficienza e l'onesta possono sempre coesistere.

Romeo Como

(spunti tratti da " Il Barbacian" n°12 - 09).

-----oOo-----

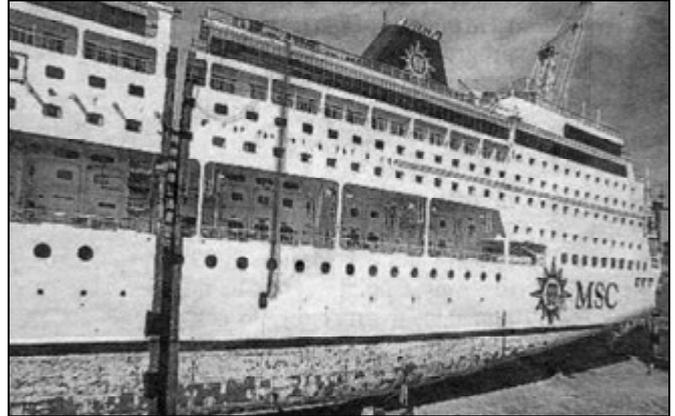
I prodigi tecnici dei nostri tempi

L'articolo sopra ben esposto da Romeo Como mette in mostra uno dei tanti personaggi che hanno esportato in giro per il mondo tecnici seri e preparati, tipo la ditta di costruzione dei due fratelli friulani vicino a San Daniele del Friuli, che sta finendo di risistemare il "Trade World Center", di New York, polverizzato dall'attentato dell' 11 settembre di qualche anno fa, scelta fra centinaia di aziende prestigiose, di tutto il mondo.

Ma, potrebbe dire qualcuno iscritto alla categoria dei gufi, si tratta di cose sporadiche, che accadono solo all'estero, mentre nel nostro Paese tutto va a rotoli e nulla funziona. Quel gufo ha torto, cari signori.

Potremmo portare centinaia di esempi di attività che funzionano al meglio, in Italia, ma il caso apparso su un quotidiano qualche giorno fa, ha dell'incredibile per non dire fantascientifico. Ecco due foto da osservare

con attenzione, qui sotto.



Se osserviamo bene l'immagine vediamo rappresentata una grande nave della MSC Crociere. Una di quelle città naviganti che portano sul mari migliaia di turisti, sistemati in cabine, su sei, sette ponti. Una città galleggiante, insomma, come la famosa nave dell'Isola del Giglio.

Ebbene, se guardiamo bene, verso la sinistra dello scafo, posto in posizione di riposo in un bacino di carenaggio, appare evidente, da una fessura ben visibile, che la nave è stata divisa... in due! Strano, vero?

In verità risulta meno strano se diamo un'occhiata alla seconda foto che riportiamo qui sotto e che chiarisce l'arcano.



L'immagine ci mostra la stessa nave vista dalla parte di tribordo, verso la poppa; la nave da crociera è parzialmente coperta da un "qualcosa" di colore più scuro, disposto vicino alla nave stessa. Ma cos'è?

Cos'è? Ma è un prodigio della capacità lavorativa italiana.

Il fatto è che, volendo aumentare il numero di cabine disponibili e quindi aumentare la capacità ricettiva, con conseguente beneficio economico, è stato deciso di... "ALLUNGARE" la nave di 24 metri!

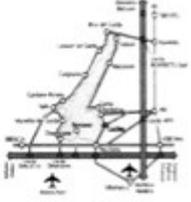
In poche parole: la nave è stata "segata" in due, a parte è stata costruita una sezione lunga 24 metri e larga ed alta come la nave (quella a sinistra). Poi è stata fatta scivolare in avanti la prua dalla nave, su rotaie, e nel varco venutosi a creare, si è "INFILATA" la sezione in questione!

Il tutto è stato accostato a dovere, incollato, o cucito col fil di ferro o saldato a dovere. Un sandwich marittimo insomma. Il tutto è stato eseguito in 12 settimane nelle Officine Fincantieri di Palermo. Complimenti!

Si, ma ci viaggerebbe il nostro Paolino Muner? Ahimè ho seri dubbi!







HOTEL LAZISE
Via A. Manzoni, 10
37017 LAZISE (VR)
Tel. +39 045/6470466 Fax. +39 045/6470190
www.hotellazise.it • info@hotellazise.it

Oche, fortissimamente oche, vicine a noi, di Ro. Ro.

I guardiani-ingrassatori di oche: un'attività antica come la vecchia Roma

In uno dei numeri scorsi, la signora Locatelli aveva prodotto un bell'articolo sulle oche, che nel suo paese: Morsano al Tagliamento, ricordava costituire una fonte di ricchezza per la popolazione, che le allevava in buon numero. Ancora oggi c'è la sagra delle oche.

Mi piace tornare sull'argomento perché nel frattempo mi sono passate per le mani tre belle litografie antiche che evidenziano altrettanti momenti di quella che era una pratica attuata da tutti gli allevatori di questo animale: l'ingrassatura, che era praticata da una particolare categoria di artigiani-contadini: gli **ingrassatori**.

Come ben noto, nella storia dell'attività agricola dell'uomo, l'allevamento dell'oca e l'uso dei suoi prodotti si perde nella notte dei tempi. Non solo: è parimente nota l'eroica impresa di questo animale pennuto a difesa dell'Urbe Capitolina, minacciata dai Galli.

D'altra parte si pensa che già a quei tempi, l'agro di Aquileia si proponesse come uno di quei luoghi ideali per l'allevamento delle oche, tanto è vero che lo storico Strabone ricorda, in uno dei suoi scritti, come i locali guardiani-ingrassatori di oche fossero richiesti dalla stessa Roma per la loro bravura professionale.



Eccolo l'ingrassatore all'opera: seduto, tiene tra le gambe un'oca che mantiene sollevata per impedire che le sue zampe possano fra presa a terra e tentare la fuga. Nel becco le è stato "ficcato", immaginiamo in modo alquanto energico, un imbuto, nel quale l'operatore infila dei grani di mais che prende dalla bacinella accanto e che "caccia giù con energia" nel povero gargarozzo dell'animale.

Senza soluzione di continuità, nel corso dei secoli, nella pianura friulana l'oca fu allevata, ingozzata come detto e apprezzata per: la carne, il fegato, il grasso e la sua piuma, tutti prodotti che assunsero un ruolo molto importante nell'economia domestica di ricchi e meno ricchi.

Da un punto di vista gastronomico gioverà ricordare che le carni di questo palmipede offrivano la materia prima per succulenti arrostiti ricordati spesso con grande... entusiasmo nei pranzi delle corti medioevali e di cui si parla con dovizia di particolari nei ricettari del XVIII secolo delle famiglie nobili, come piatto tradizionale di San Martino, che vedeva il suo massimo nel superbo gulash d'oca.



Tra i vari prodotti tradizionali ottenuti con la carne d'oca il più tipico è il "Salame d'oca", che venne anche utilizzato nel Ghetto di Venezia, nel XV secolo, come alternativa al salame di suino, animale vietato dalla religione ebraica. Al salame di pura oca, nel corso

nelle campagne friulane si venne ad affiancare il "Salame misto d'oca", con metà carne d'oca e metà di maiale.

Ma torniamo, un momento indietro, per completare la pratica dell'ingrassamento. Ogni tanto, ovviamente bisognava far bere l'oca per evitare il soffocamento, che avrebbe significato perdita di peso e mancato guadagno.

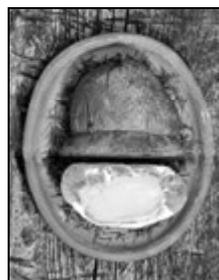
Nel magnifico disegno qui a lato vediamo i due ingrassatori che armati di mestoli e bacinella d'acqua, dopo avere mezzo soffocato il palmipede lo "annegano", riversando nel capace imbuto gran quantità d'acqua. Si vedono i due artigiani portare vistosi grembiuli da lavoro e zoccoli ai piedi.

Evidentemente le oche non gradivano troppo "l'abbeverata" e spargevano acqua dovunque, attorno.

Una graziosa variante ci viene in dicata dal disegno che segue, dove si vedono i due ingrassatori che, dopo aver riempito la loro bocca di liquido tratto dalla bacinella, lo soffiano con decisione nel becco aperto della povera oca.

Un dubbio, in verità, mi assale: che il liquido nella bacinella sia veramente acqua e non Tokai o grappa, che vengono soffiati a metà nel becco, tratteneendo il resto? Ma! Da ricordare, ancora, tra i derivati dell'oca: il "Prosciutto crudo d'oca" che già veniva prodotto a San Daniele nel 1400 e i prodotti affumicati: "Cotto d'oca", il "Petto d'oca", lo "Speck d'oca" e la "Porcaloca".

Quest'ultimo prodotto in particolare non vuole, sia chiaro, essere un'offesa al povero palmipede che ha già subito tanto.



La cosiddetta "Porcaloca" è preparata utilizzando l'oca intera, decisamente disossata, farcita con un bel filetto di maiale previamente salato a dovere, cucita a mano, legata e cotta in forno per non meno di 10 ore e quindi sottoposta a leggera affumicatura.

Cari amici: porca l'oca, guarda come sono cambiati i tempi. Oggi nessuno fa più l'ingrassatore, ma sono veramente tanti che fanno gli... ingrassati!

Facciamo la festa al..., di Gianni Del Fabbro

Cronaca di tre quasi... macellai e di un porcello sacrificale!

Facciamo la festa al

Vi descrivo un piccolo quadretto: un paesino che aveva per cornice i boschi e le montagne della Carnia, che in autunno metteva il luce la meraviglia dei colori che lentamente si spegnano, nello sfarfallio delle foglie che se ne andavano via col vento ed ecco.

Il paese, pigro e sonnolento, si addormentava sotto la prima candida coperta che all'epoca si presentava puntuale. Il quadretto aveva anche l'audio, in autunno - da più parti - si sentiva lo stridente concerto delle seghe circolari mentre riducevano in pezzi la legna, che in tutte le case doveva ardere durante il lungo inverno.

A dicembre cambiava la musica: a turno da ogni casa arrivava, al mattino presto, il lancinante ultimo segnale del maiale che, giunto a fine carriera sarebbe stato ben accolto nelle cantine di ogni famiglia sotto forma di salami, salsicce, pancette, lardo e qualcosa d'altro (del maiale non si butta via niente).

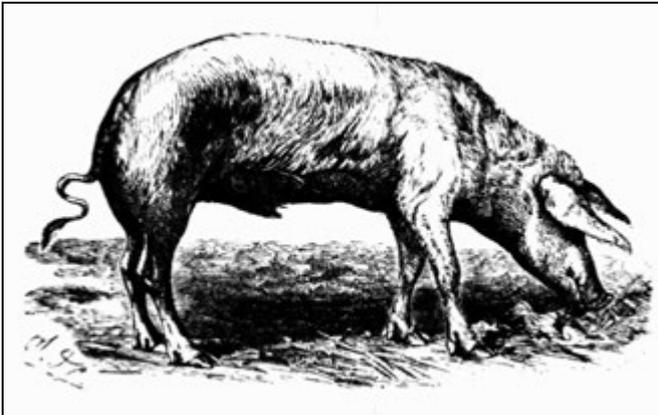
Le famiglie poco numerose si allevavano, dividendosi a metà o anche un terzo, le spese e gli introiti dell'animale, a seconda delle esigenze e delle possibilità.

Tuttavia, se il paese si addormentava, c'era sempre qualche spirito libero che, pieno di inventiva e di brio, non si rassegnava ad andare in letargo, ma trovava il modo per movimentare e rallegrare la vita. Due personaggi, specialisti nel campo senza ombra di dubbio, erano mio padre ed il suo compare Leli (Ugualo Valerio) amici da sempre.

L'occasione per ravvivare la monotonia dell'inverno, occasione più che invitante, assolutamente da non perdere, si presentò quando mia madre chiese ai tre esperti del paese, macellai o comunque praticoni, quando si sarebbe potuto fare la festa al maiale.

Questi risposero: "senz'altro, però bisogna aspettare abbiamo impegni già presi". Bisogna dire che il compare Leli era pratico nel lavorare le parti del maiale per aver spesso collaborato con un suo amico macellaio; così i due compari presero l'occasione al volo: perché aspettare possiamo fare noi tranquillamente, non ci sono problemi.

L'obiettivo dei due soci era, chiaramente, l'opportunità di passare una giornata in allegria e, soprattutto in compagnia, dandosi che della compagnia, avrebbero fatto parte anche i fiaschi di vino e l'immane bottiglia di grappa, tenuti da parte proprio per la giornata in cui si sarebbe fatta la festa.



Era questo il corredo indispensabile di una usanza consolidata ed apprezzata da tutti gli operatori del settore. Mia madre ad ogni buon conto prese informazioni in proprio e fu rassicurata: effettivamente Leli era pratico. Così, seppur con qualche perplessità, dette il benestare.

Di fatto il compare era sì pratico nel lavorare le parti del maiale, ma quando queste erano sul tavolo, forse a tutti era sfuggito un particolare, condizione essenziale, prima di essere portato sul tavolo di lavorazione, era che il maiale doveva... essere ucciso.

La giornata tutta speciale indicata come: "far la festa al maiale" era attesa con ansia e quella mattina si respirava l'atmosfera delle grandi occasioni. Io avrò avuto, credo, un'età intorno ai sei, sette anni, e come tutti mi svegliai prestissimo. Nell'orto crepitava allegro il fuoco che doveva far bollire l'acqua che sarebbe poi servita per togliere i peli alla bestia.

Eccitato ed iperattivo, io ero presente ovunque anche quando i due compari aprirono la porta della porcilaia e si trovarono, per la prima volta, davanti al protagonista della giornata.

Si guardarono perplessi e preoccupati, mi pareva di leggere nei loro pensieri: abbiamo fatto i conti senza l'oste. E l'oste era un bell'animale, come si seppe alla fine di oltre centotrenta chili, che subito apparve per niente collaborativo, anzi fece sentire un minaccioso grugnito per quella sveglia fuori dal consueto orario.

La prima mossa dei due soci fu quella di chiamare in aiuto Bepi, vicino di casa; pensarono: in tre non ci saranno problemi. Viceversa i problemi c'erano eccome, dopo vari tentativi prima di riuscire a rovesciarlo sulla panca, li vidi a turno finire per terra.

Finalmente costretto sulla panca, il compare Leli gli conficcò un coltello nel collo, ma come dissero in seguito, non era il punto giusto e neppure il coltello adatto. Il macellaio improvvisato, visto il risultato, e avendo sottomano un altro coltello conficcò pure quello.

A questo punto il maiale decise di produrre il massimo sforzo, la panca si rovesciò e la bestia sanguinante con due coltelli conficcati nel collo, prese la via del paese. Mia madre, con le mani sulla testa strillando, si mise a corrergli dietro e subito il seguito si ingrandì.

Pensandoci adesso, era una situazione farsesca, pareva una sagra di paese quella processione festante. Mi trovai vicino a tanti amici che correvano e gridavano contenti di quell'inaspettato diversivo, io però non riuscivo a condividere quell'allegria, vedevo la preoccupazione di mia madre e soprattutto vedevo allontanarsi quella che sapevo una preziosa risorsa, il mio pensiero era: cosa metteremo nei piatti quest'inverno?

Giunto quasi alla fine del paese, il fuggitivo, dissanguato, cessò le ostilità. E a questo punto, si vide operare la solidarietà tipica dei paesi dove le gioie e le disgrazie di una famiglia sono quelli di tutte le famiglie.

Dalla casa più vicina uscì una slitta tutti dettero una mano, fu caricato e riportato a casa. Il paese era piccolo (adesso è ancora più piccolo) in un attimo tutti erano a conoscenza del fatto.

Appena finito l'incarico del giorno, non uno, ma tutti e tre i macellai di ruolo la sera erano al lavoro a casa nostra.

Qui finisce la mia cronaca perché crollai, la giornata era stata troppo stressante; presumo che mia madre mi abbia portato a letto.

All'indomani, appena svegliato, prima ancora di vestirmi corsi di sotto, entrai in cantina, guardai in alto e, incredibile: il cielo era una meraviglia. Non si vedeva il soffitto, ma teorie di salami, luganeghe, cotechini, pancette, lardi si offrivano alla vista ed... all'olfatto.

A quella vista tirai un grande sospiro di sollievo e l'avvenire mi apparve radioso.

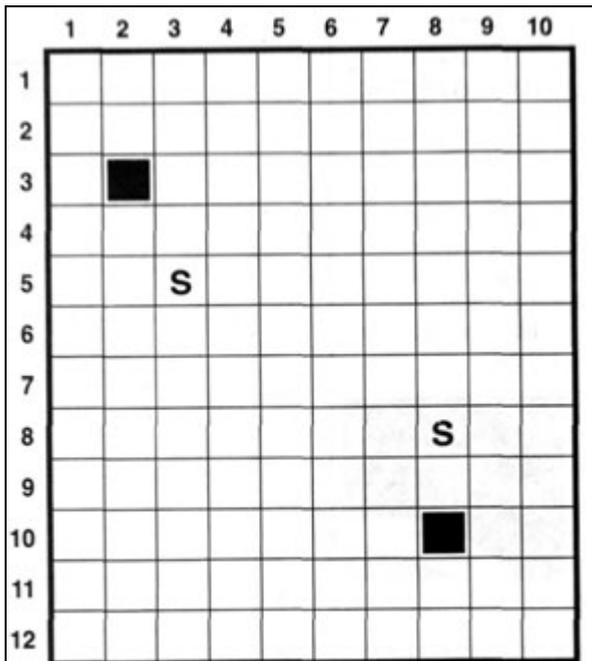
E Guglielmo Marconi, credetemi, non c'entrava proprio per niente!
Gianni D.F.

Una serata particolare



Come si può vedere dal manifestino qui sopra visibile, la sera del 17 ottobre, in sede, verrà presentato un romanzo di Michael Sfaradi, dal titolo "Mosaico Mortale". Un mosaico assassino? O che altro. Sicuramente chi è stato alla Scuola del Mosaico non potrà mancare!

La pagina degli enigmi, di Carla Fumei



FACILITATO

di Claù

Annerire altre 15 caselle.

ORIZZONTALI: 1. Lignaggio - La nota che segue il fa - 2. Hanno rami e radici - Fondo di vassoi - 3. Può farla la squadra che è in vantaggio - 4. Nello scarpone - Salda tenacemente - 5. Invito a replicare - Togliere la lolla al riso - 6. Esemplari da cui si ricavano copie - 7. Donna colpevole - La lingua di Seneca - 8. Il sottoscritto - Città sulla Garonna - 9. Ironico e mordace - 10. Regalate - Iniz. di Duvall - 11. Immenso deserto - Devote - 12. Il primo numero - Diva.

VERTICALI: 1. Una qualità di riso - In alto - 2. Pari in gara - Il porto di Atene - Segue din e don - 3. Sul livello del mare... breve - E va bene! - Quartiere di Londra - 4. Un Ferrara del cinema - Il rifugio della volpe - 5. Governare... a distanza - 6. Non manca allo stravagante - 7. Apparecchio per aerosol - 8. Esame effettuato in laboratorio - Sigla di Pistoia - 9. Risultato senza gol - Antico nome della Sicilia - 10. Percorsi di tram - Bagna Breslavia.

Risatina a denti stretti

In Paradiso, le anime di due defunti, dotati di camice bianco, alucce, ed aureola s'incontrano su di una nuvoletta e cominciano a chiacchierare serenamente fra loro.

- Io sono morto congelato - dice uno dei due: e tu?
- Io sono morto di gioia, invece - risponde l'altro.
- Di gioia? Strano, rispose il primo, stupito.
- Certo. Ero tornato a casa fuori di me convinto di sorprendere mia moglie con il suo amante. L'ho cercato dappertutto: sotto il letto, negli armadi, nel ripostiglio, in cantina... ma non c'era assolutamente nessuno e così mi sono sentito scoppiare di felicità, tant'è che mi è venuto un colpo ed accomi qua.
- Ma dimmi: perché scuoti tristemente il capo?
- Eh, caro: perché se tu avessi cercato anche nel congelatore adesso saremmo vivi tutti e due!

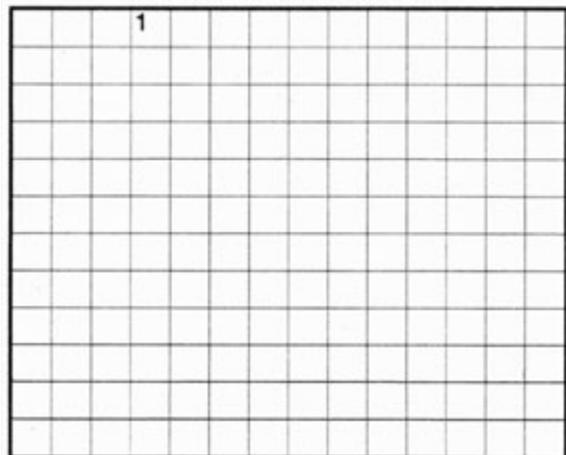
SUDOKU

Il *sudoku* è un gioco di logica inventato, si dice, dal matematico svizzero Eulero, ma che deve il suo nome al grande successo che ha avuto in Giappone (*Su* vuol dire "numero" e *doku* "singolo").

Come si gioca: bisogna inserire i numeri dall'1 al 9 facendo attenzione che essi compaiano una sola volta per ogni riga, per ogni colonna e per ogni riquadro.

	4		8			6			
				1				4	
						5		2	
	8	2		6					
	3		4				1		
6						5	3		
				9	7				
7		9		2					3
				1			4		

RICERCA DI PAROLE CROCIATE



Nel riquadro deve trovar posto uno schema di parole crociate da ricostruire in base alle definizioni e alla numerazione date.

ORIZZONTALI: 1. Un grande regista americano - 10. Il gas nei palloncini - 11. Stazione balneare nel Golfo della Spezia - 14. La corrente di Monet e Manet - 18. Fabbrica le auto Ibiza - 19. Si fissano quelli di riferimento - 20. Lo è il perfetto padrone di casa - 25. Cambiano malta in melma - 24. Sigla di Israele - 25. La... fune di Tarzan - 26. Indusse Salomè a chiedere la testa di Giovanni Battista - 28. La fiera enologica di Verona - 30. Ce lo ricorda il mago di F. Baum - 31. Si perdono aspettando - 33. L'Ivan vincitore del Giro d'Italia '97 e '99 - 34. Gli alberi delle renette - 36. Una cura a base di insulina o cortisone - 39. Elementi della mandria - 40. Il Jeremy de *Il mistero Von Bulow* - 41. Il Nove scrittore (iniz.) - 42. Una dignità ecclesiastica - 46. Il teorico del partito - 47. Si aspetta che germini.

VERTICALI: 1. Un nostro presidente della Repubblica - 2. Il grido che incita il torero - 3. L'elenco della spesa - 4. Precede Angeles - 5. L'acme dello spettacolo - 6. Era anche detto JFK - 7. Volti, facce - 8. Crudelissimo imperatore romano - 9. Spiegato, chiarito - 12. Sono sincopati nel jazz - 13. Campi... senza api - 15. Ne intercorrono sei fra due solstizi - 16. Fiorisce tra le spighe - 17. Lo è un bimbo molto irrequieto - 21. Un ballo... trascinate - 22. Si rifà tutti i giorni - 24. Li adorano i feticisti - 27. Sono costituite da due ampolline - 29. Il dialetto di Omero - 32. Tre minuti sul ring - 34. Se le dividono i camerieri - 35. Vi si corre il Derby inglese - 37. Il richiamo del gatto - 38. Una Diana cantante - 39. Cavalli bruni - 43. Gli estremi del recital - 44. Li precedono in famiglia - 45. La fine delle prove.

IL PROVERBIO PUNTEGGIATO

Qu . . . di . in . le Ar . . . c . i . b . rro Ci . . . ett . re
 No . . . afr . c . . i M . n . ov . . i . ne P . i . il . . io
 Gag d . tto V . r . . . s . smo Spo . l . at . . o
 P . . . egr . no I . m . gi . azi . . e C . . . i . l . leg . a
 R . . . mat . ice T . . per . mat . te I . g . . . at . ra
 Co . tr . r . . ne Ba . s . . ilie . o Sup . r . a . ass . a
 App . . . cch . a . . ra Fu . r . cla . s . Zin . a . . . t .

Complete le parole sostituendo una lettera a ciascun puntino. Le sole lettere aggiunte formeranno un proverbio cinese.



La foto visibile qui a lato ci mostra un'immagine straordinaria e inconsueta. Suntuosi fuochi d'artificio dai mille colori illuminano la città di Parigi per festeggiare la bella Torre Eiffel che compie gli anni: sono 125 e che sono portati molto meglio di quelli del Maestro Claudio Tubini, fotografie visibili più sotto, che è arrivato solo a 16 lustri e che porta più segni di ruggine di quelli che si notano sulla splendida torre realizzata dall'ing. Eiffel. L'imponente struttura metallica, divenuta il simbolo di Parigi, fu costruita nel 1889 ed è nota in ogni angolo del mondo; è alta ben 300 metri (Tubini solo 180 centimetri, ahimé) ed è articolata su tre piani; poggia tutto il suo peso su quattro grandi e slanciati pilastri di sostegno in ferro. Il buon Tubini, invece, poggia su due sole gambe, magre e a volte doloranti!

La foto visibile qui a lato ci mostra il Maestro Claudio Tubini nel giorno del suo compleanno (sono 80, complimenti!) nella baita degli Alpini di Castel d'Azzano. E' attorniato da 4 delle Signore componenti il Coro del Fogolâr. Sono tutti sorridenti, in verità non saprei per... cosa, ahimé. Scherzi a parte siamo lieti di porgere, ora per allora, i più fervidi auguri dei Soci del Fogolâr all'illustre direttore, che con grande pazienza e capacità ha ripreso ad allenare" il Coro. Tanti auguri Claudio!



Anche omaggio e torta: scusate tanto!



**RISTORANTE
IL FIORELLINO
CON PIZZERIA**

Lungolago Garibaldi, 10
37019 Peschiera d/G (VR)
Tel./Fax 045 7553113
info@ristorantellifiorellino.it
www.ristorantellifiorellino.it

al Fiore
CASA E RISTORANTE

SAGGIO DI GARDA
GARDOLANO
LUNG GARIBOLDI
VIA S. LUIGI
CARELLO AUTOSTRADALE

CENTRO STORICO
PESCHIERA
DEL GARDA

al Fiore
HOTEL BANQUETING